

# QUANDO UN LIBRO È UNA VISIONE DEL NOSTRO MONDO

**Il santalbanese Giancarlo Vissio ha da poco dato alle stampe il suo secondo romanzo, intitolato "Marguareis-La versione di Bart"**

A lato: un primo piano di Giancarlo Vissio, insegnante all'itis "Vallauri" di Fossano, già autore de "L'amante perfetta" e grande appassionato di montagna, come si nota anche dalla copertina del suo lavoro, riprodotta nella pagina di destra. Sotto: il rifugio "Garelli", luogo centrale del romanzo

**"M**arguareis-La versione di Bart" è un romanzo, edito da "Araba fenice", in cui tutto sembra già accaduto, mentre in realtà tutto deve ancora accadere, perché l'azione vera è quella che ci avvicina alla nostra essenza, la quale si nutre del nostro passato e forgia il nostro futuro. Passando per un presente che nell'ultimo romanzo di Giancarlo Vissio, di Sant'Albano Stura, insegnante di letteratura italiana all'itis "Vallauri" di Fossano, è sulle montagne cuneesi



e ha come crocevia il rifugio "Garelli". Ecco come l'autore disvela i temi e le ragioni del suo secondo romanzo.

"Marguareis-La versione di Bart" è un omaggio alla montagna,

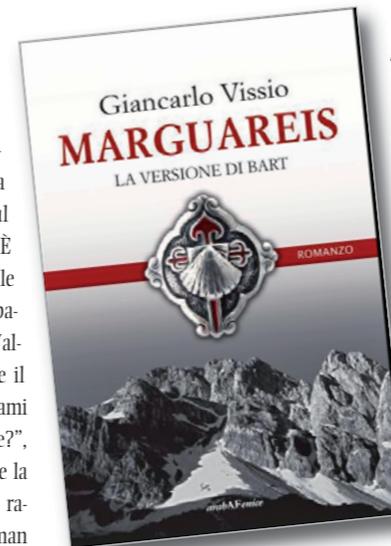
nella fattispecie cuneese, fin dal titolo. È partito con l'idea di ambientarlo in quei luoghi e poi ha costruito la storia intorno?

«In realtà il primo abbozzo non prevedeva una collocazione fisica definita. L'idea era di una storia sospesa nel

tempo e nello spazio, nella quale contassero di più le riflessioni e lo spirito di ricerca che l'intreccio e la scenografia. Ma era chiaro che in testa avevo un luogo preciso sul quale tessevo le mie pagine. È stata una mia collega, alla quale avevo fatto leggere un po' di pagine, che ha riconosciuto la Valle Pesio, il rifugio "Garelli" e il Marguareis. "Perché non chiami quei luoghi con il loro nome?", mi ha suggerito. "Secondo me la storia ci guadagna". E aveva ragione. Ho ripreso il tutto e man mano che davvo il nome appropriato ai luoghi mi sono accorto che era loro a ispirarmi e quella valle emergeva con tutta la sua bellezza e la sua spiritualità. Da quel momento la storia si è come fatta da sé».

**Rimane l'attenzione per la parola scritta, ma i temi, la trama e le ambientazioni de "La versione di Bart" differiscono non poco dal suo fortunato esordio come romanziere, con il libro "L'amante perfetta". A cosa si deve questa scelta?**

«Beh, si cresce... "Marguareis" nasce dall'esigenza di mettere un po' d'ordine nel mio percorso di crescita interiore. Mi ha aiutato a focalizzare alcuni snodi, ad esprimere una certa visione del mondo che alla soglia dei cinquant'anni è venuta a imporsi. E non è certo un visione rosea, quella che emerge. La mia è una critica radicale a questa società contemporanea, dai tratti a volte orwelliani. Potrei citare Pier Paolo Pasolini, che nel 1973 (!), nei suoi "Scritti corsari", intuiva che "il centralismo della società dei consumi propone un edonismo laico, e stranamente a ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane (...). L'adesione ai modelli imposti dal centro è totale e incondizionata e rende non necessario l'esercizio della violenza e della repressione tipica dei totalitarismi". Ma il risultato di que-



sto nuovo mondo è l'infelicità diffusa e la nevrosi. Volevo riflettere su questi nodi».

**Il suo romanzo è assai godibile alla lettura, pur non essendo un thriller. È molto ricco di espedienti per tenere il lettore attaccato alla pagina. Come si è mosso per rendere la sua storia interessante?**

«Anche in "Marguareis" avevo bisogno di una storia per poter dire in realtà altre cose. Il lettore moderno non ha più tempo da dedicare a una letteratura slow, con atmosfere d'ampio respiro, anche interiori. La televisione, il cinema, i videoclip, il web... scandiscono altri tempi. Bisogna sincronizzarsi su questa nuova realtà. Sono partito, quindi, da una storia inizialmente esile, ma che si è poi strutturata attorno a Bart, personaggio complesso e a tratti non del tutto rivelato. Ho strizzato poi l'occhio a Paulo Coelho e mi sono divertito a intrecciare la storia del manoscritto antico (un espediente certo non originale) giocando sul tema del passato e del presente che si incontrano su un cammino. Ho però voluto dare al manoscritto una sostanza, apocalittica, sapienziale, a tratti profetica, inserendo momenti particolarmente lirici che mi hanno riconciliato con la poesia, una passione di gioventù».

**Bart, l'architetto, e sua moglie**

**Angela: sono loro, insieme al rifugio "Piero Garelli", i protagonisti del libro e sono intrinsecamente legati. Come ha costruito questi personaggi?**

«I personaggi principali sono nati insieme. L'architetto aveva bisogno di un "maestro" e Bart di un allievo: i due sono complementari e si sostengono a vicenda. Io, invece, avevo bisogno di una figura femminile, senza la quale non si metteva

in moto la mia creatività. Ma pensavo a una donna normale, non una creatura al limite. Così è nata Angela. Da più parti mi era stato suggerito di dare più spazio a Kora, ma questa figura riveste una funzione più che altro simbolica, non è un personaggio a tutto tondo e l'approfondirla mi avrebbe portato da un'altra parte. No, non mi interessava...».

**In poco più di 150 pagine ci sono riferimenti al cammino di Santiago di Compostela e richiami agli anni bui del terrorismo, con in sottofondo l'eco di testi quali "Siddharta" di Herman Hesse. Non è difficile tenere insieme mondi apparentemente molto lontani?**

«No. Basta concepire il tempo per quello che è davvero: una realtà a tre dimensioni intrecciate indissolubilmente che, purtroppo, noi percepiamo, data la nostra natura, come un filo lineare a una sola dimensione. Se abbandoniamo questa inconsapevolezza possiamo godere del fascino della complessità dell'esistenza. La storia è in noi perché la "storia siamo noi" come canta Francesco De Gregori. Lo scontro di civiltà che ha visto contrapporsi nella "reconquista" della penisola iberica i regni cristiani ai regni musulmani di Spagna può rivivere in un manoscritto fra le mani di Bart, reduce di una guerra civile ben più recente e per fortuna brevissima se rapportata ai

tempi lunghi della storia. Il cammino è il "topos" di ogni ricerca, e il cammino di Santiago diventa l'archetipo occidentale moderno della ricerca. Hesse colloca il suo cammino in India, perché apparteneva a quegli ambienti della cultura tedesca che all'inizio del ventesimo secolo scoprirono e si innamorarono dell'oriente, ma avrebbe potuto benissimo concepire un

**Ambientato sulle montagne cuneesi, il volume deve il suo fascino anche al fatto di essere un viaggio interiore in cui ogni lettore ritrova almeno parte del proprio percorso di vita**

Santiago, anziché un Siddharta, se le suggestioni culturali fossero state altre...».

**L'impressione è che ci sia molto di lei in questo libro. Per questo le chiedo: che aspettative ha rispetto al suo nuovo romanzo?**

«Un libro è come un figlio: possiede una parte del tuo corredo genetico, però è un'altra persona, ti può assomigliare, ma è comunque differente da te, a volte meglio, a volte peggio. Una volta maturo, è indipendente e cammina con le proprie gambe. Sono fiducioso che le cose che avevo da dire saranno colte dai lettori più attenti e, visto che ogni libro suggerisce sempre qualcosa in più rispetto alle intenzioni dell'autore, sono davvero molto curioso di scoprire da parte di qualche mio lettore chiavi interpretative inaspettate».